

CONSERVATORIO

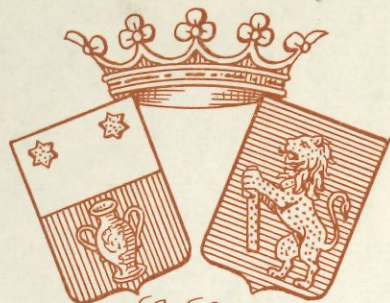
DI MUSICA BARCELLO

FONDO TORFRANCA

LIB 30

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3043
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL PODESTA'
DI TUFO ANTICO
O S I A
IL TUTORE
BURLATO.

*FARSETTA PER MUSICA
Da rappresentarsi*

NEL TEATRO VALLE
*Degl' Illustris. Sigg. Capranica
Nell' Estate dell' Anno 1786.*

D E D I C A T A
ALLA NOBILTA'
R O M A N A.



In Roma nella Stamperia di Michele
Puccinelli al vicolo de' Cartari.

Con licenza de' Superiori.
Si vendono nella suddetta Stamp

AT-

PROTESTA.

Le parole , ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell' Autore , che si protesta vero Cattolico .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magist.

F. X. Tassari Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachus Ord. Præd.
Sac. Pal. Apostol. Magister .

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Ameno Bolchetto nel Giardino di D. Faina corrispondente alla Spiaggia del Mare, ne quale si vedranno gl'avanzi d'una Nave fraccassata dalla tempesta, e Casa di D. Faina in un lato.

Eugenio, e Rosina poi Don Faina sul balcone, e Don Mercurio seduto sì d'un sasso, che dorme.

Eug. Ros. **C**He piacere in ful mattino
Passeggiar con libertà,
Qui la Rosa, il gelsomino
Mostra à noi la sua beltà.
Ma il Tutor, quel fier tiranno
Sempre affanno al cor ci dà.

Eug. Che vedo! c'è un Uomo?

Ros. Un Uomo! Tacete.

Fai. Ragazze ove siete!

Eug. Signore? *Ros.* Siam qui.

Eug. Chi mai l'ha introdotto?

Ros. Se il Vecchio lo trova.

Fai. Convien ch'io mi muova
Nessuno m'udì.

Ragazze che fate si sà?

Eug. Godiam di quest'aura.

Ros. Del bel Zeffiretto.

Eug. Ros. Tutor maledetto

A 3

Che

A T T O R I.

D. FAINA Vecchio Podestà di Tufo
antico Tutore di
Il Signor Gioacchino Caribaldi.

EUGENIA, e) Sorelle Orfane.
ROSINA)

Il Signor Mario Mariotti Virtuoso della Cappella di Viterbo.

Il Signor Marco Grifoni.

IL CONTE TITO TULIPANO Maestro
LIVIO Cavalier Provinciale amante d'Eugenia.

di Casa di D. Faina.

Il Signor Antonio Bec-

carì.

Il Signor Gaetano Neri.

D. MERCURIO Giovane capriccioso,
che si spaccia D. Geronio Nipote di
D. Faina, ed amante di Rosina.
Il Signor Francesco Marchesi.

DUE SERVI DI D. FAINA.

DUE MARINARI. - SOLDATI.

UN MEDICO SOSTITUTO, ed UN NOTARO:

La Scena si finge nel Castel di Tufo antico.

La Musica è del Signor Agostino Accorimboni Maestro di Cappella Romano.

La Poesia è del Signor Abate Francesco Balani Romano.

Pittore, Direttore ed Ingegniere delle Scene:

Il Signor Trajano Ginnetti Romano.

Inventore, e Direttore del Vestiario.

Il Signor Vincenzo Damora Napolitano.

PAR.

Che rabbia mi fa .

Fai. Venite cospetto
Che freddo quì fa .

Mer. Oh Ciel dove mi trovo !
Son desto ò dormo ancora
Per Bacco è un Mondo nuovo
Che incanto che stupor !

Eug. Sorella si è svegliato .

Ros. Oh Dei che abbiam da fare ?

Mer. Fanciulle care care
Io voglio amarvi ognor .

Eug. Fuggite , olà fuggite

Ros. Nò nò restate oh Dio!

A 3. Il povero cor mio
Già balza per amor .

Fai. Cospetto del demonio
Volete raffreddarvi
Volete incatarrarvi
Volete qui schiattar ?

Eug. Un' altro quarto d'ora .

Ros. Un' altro momentino .

Fai. Ah caro quel bocchino !

Eug. Ros. Che fiero Vecchio è quello
Io penso di scappar .

Fai. Mi fa tralecolar .

A 4. Amor con un martello
Mi butsa già nel petto
Oh amabile amoretto
Deh butsa più bel bello
Picchiando , strepitando
Da ver mi fa tremar .

Fai. Eh Ragazze ragazze
Ma non vi siete accorte
Di colui che passeggia !

Ros. (L' ha veduto !

Po-

Povera me !)

Eug. Signor Tutore mio
Innocente son' io .

Fai. Così si dice
Ma v' è difficoltà .

Venite dunque adesso via di quà . (partono:

Mer. Maledetto quel Vecchio
M' hà guastata

La mia fortuna . Ho Viaggiato il mondo

In qualunque figura ,

E sò per esperienza

Che le femmine tutte

O' siano belle , ò brutte

Cascano morte subito

Per le bellezze mie .

Ros. Eugenia ancora
Quel Giovinotto è quì .

Eug. L' Indole è bella

E dovrebbe esser nato Galantuomo

Mer. (Eccole là ! Vedete .

Quando parlo non sbaglio .

Già sono spasmate

Cotte , morte , spolpate .)

Ragazze amabilissime .

Ecco alle vostre piante

Col cor trafitto un Cavaliere errante .

Eug. Serva sua . *Ros.* Vi saluto .

Mer. (Che occhio furbo ha costei) Signora mia
Mi dica in cortesia , se posso

Ros. Andate
Lasciateci star sole .

Mer. Lei mi scaccia ?

Mi prende per un Orso! ho hà fatto equivoco
Ha preso un quì prò quo . Io sono un Giovane

A 4

Di

Di verdeggianti età ! chiudo nel seno
Fedelissimo il core
E imparai nella Guerra à far l' amore .

Ros. (Che grazia .)

Eng. Ma Rosina
Se ci trova il Tutore
Povere noi

Mer. Non si sgomenti in grazia
Non s' alteri la prego . Ho il sangue in moto
Se viene l' ammazzerò !

Ros. Siete forse un guerrier .

Mer. Son Militare Amante e Cavaliere .

Eng. Sapete come l' è ? se voi restate
Con costui à civettare
Io me ne torno in Casa .

Mer. Lei si serva
Come diavolo vuole .

Eng. Che ardire è il vostro?
Che modo di trattar Signor Guerriero !
Se quì vi tratterrete
Giuro , che dell' ardir vi pentirete . (parte .

S C E N A II.

D. Mercurio, e Rosina .

Mer. **M**I favorisca in grazia
Rosina verbigratia
Sarebbe il nome suo . *Ros.* Appunto .

Mer. Mi consolo Zitelluccia ?

Ros. Sì grazie al Cielo .

Mer. Brava . *Ros.* Eh voi Signore
Mi direste chi siete ?

Mer. Mi spiego in due parole . Io son rampollo
D' una schiatta Illustriissima

Ros. Carino mi piacere *Mer.* Eh lo vedo .

Ros. Ma sapete

Mer.

Mer. Cos' è ? che mai bramate !

Ros. Che di quì Sgnorino ve n' andate .

Mer. Oh Cielo che mi dite
Possibile non è ch' io vada via .

Ros. Vita mia ! Che vuol dir ! mi conoscete

Mer. Vi conosco per fama
Mio bel Nume adorato
Il mar fin da Lione ho vallicato .

Ros. In Lione ! Per forte
Avete militando conosciuto
Un certo Don Geronio Nipotino
Del vecchio mio Tutore , che vedeste ?

Mer. (Al' arte d' miei raggiri .)
Quel Geronio son' io
Son Geronio in persona .

Ros. Oh ben venuto .
Siete dunque il Nipote
Del vecchio mio Tutor , che da dieci anni
Dice , che stava a militare in Guerra .

Mer. Odi bella Rosina .

Ros. E l' Equipaggio ?

Mer. (A voi mi raccomando
Spiritose invenzioni .) Ah il mare il mare
M' ha divorato tutto .

Rosa di questo cor . Deh fate presto
Conducetemi al Zio ,

Che poi ... che poi ... *Ros.* Che cosa !

Mer. Volevo dir , che vi farò mia Sposa .

Ros. Lasciatemi andar sola . Già sapete
Che l' Uomo , quando è vecchio
Si strauisce per niente . Addio carino ,
Presto ci rivedremo . Io se vi lascio
Lo fò perchè ho paura . In Casa poi
La potremo discorrer fra di noi .

Poverin ... vi compatisco ,
 Vi saluto .. e v' abbandono
 Trattenermi non ardisco
 Se ci trova quì il Tutore
 Perchè è strano , e seccatore
 Col baston mi sgriderà .

Il vecchio è geloso
 Non vuol , che si parli
 Non vuol , che con gl' Uomini
 Si tratti , si ciarli .

Capite intendete ,
 Restate ... tacete ,
 Mi fate pietà .

Già sento che amore
 Mi parla nel core
 Che bel Giovinotto
 Che bel Nipotino
 Più bel Francesino
 Parigi non hà .

S C E N A I I I .

Don Mercurio , poi Tulipano .

Mer. **C**Hi me l' avesse detto
 Che doppo tanti guai
 Dovessi avere un Zio , che non è Zio .
 Ah , ah mi vien da ridere ma piano
 Chi è mai quell' Ircocervo
 Che s' avvicina à me !

Tul. Son già quattr' ore
 Che si gira il Paese .
 Ma che volete fare ?
 Sou tante le miserie
 Che non si può riscuotere
 Una moneta bassa .

Mer. Buon giorno Galantuomo .

Tul. Non hò niente da darvi .

Mer.

Mer. L' accoglienza mi piace .

Tul. Voi siete un' importuno andate in pace

Mer. Signor mio Signor mio
 Per chi m' ha preso mai ?

Tul. Per un birbante impertinente affai :

Mer. Un birbante sei tu . *Tul.* A me bir-
 Animale , e non fai (bante !

Che il Maestro di Casa

Io son di Don Faina

Podestà del Paese ? *Mer.* Il Maestro di Casa ?

Tul. Sì Signore ... *Mer.* Il Maestro di Casa ?

Tul. Certamente .

Mer. Siete una bestia , non capite niente .

Non fai , sciocco , non fai

Che il Nipote son' io di Don Faina

Che Don Geronio io son ?

Tul. Ah mi perdoni

Par carità Illustrissimo .

Mer. Sorgete andate al diavolo

E dite al vecchio matto di mio Zio

Che il Nipote è arrivato .

Tul. Correrò come un Cervo . *Mer.* Dite un
 E' vedovo mio Zio ? (poco

Tul. Così si dice

Ma la sua vedovanza

Sta ormai per terminare . *Mer.* Perché ?

Tul. Perché vuol sposo diventare .

Mer. Addio . *Tul.* Servo umilissimo .

Mer. Non parti ? *Tul.* Parto subito :

Mer. Che fai ?

Tul. Vi sto à guardare . *Mer.* M' hai veduto ?

Tul. Sicuro . *Mer.* Vattene .

Tul. Non s' inquieti . Io me la batto

(Questo Signor Nipote o è furbo, o è matto.

(parte .

A O

SCE-

S C E N A IV.

Don Mercurio Solo.

E' Curioso costui . Che bella pasta
 Di Maestro di Casa .
 Ma caro Don Mercurio
 Tu t' esponi a un pericolo
 Che non è indifferente .
 Il tuo Zio imbastardito
 Che governa il Paese
 Quando ti rivedrà ,
 Che diavolo dirá ? E se per caso
 Da tante tue bellezze strabocchevoli
 Fosse chiarificato
 Che Geronio non sei ? non è possibile
 Vado precipitevole dal vecchio
 Per Geronio mi spaccio
 M'inchino , lo saluto , e al sen l'abbraccio .

parte

S C E N A V.

Camera in casa di Don Faina con Sedie .

*Eugenia poi Don Faina , indi Rosina ,
e finalmente Tulipano .*

Eug. **A**H che flemma ci vuole
 Con questo vecchio matto !
 Nell' età sua cadente
 Pretende il seccatore
 Con Rosina , e con me fare all' amore .
Fai. Da questa à quella stanza
 Come un faggio Tutor ben cautelato
 Corro per ritrovarvi . *Eug.* Eccomi quà .
Fai. Eh vi vedo , vi vedo
 Ragazza tristarella . Accomodatevi
 Sentite due parole .
Eug. (Che pazienza ci vuole .) V' obbedisco

Po-

Povero vedovello
 Quanto vi compatisco .
Fai. Bella , bella , bellissima
 Datemi quel manino .
 Ahi ahi
Eug. Che vi dolete ?
Fai. E' una doglia reumatica
 Ma presto passerà .
Eug. V' è poco da sperare in quest' età .
Fai. Che età , che età cospetto ! E una flussione
 Che presi in Sentinella
 Quando cadetto militavo in Guerra
 Passerà passerà .
 Ma ditemi un tantino
 Come vi vado a genio ?
Eug. Oh tanto tanto
 Caro vecchietto mio
Fai. Ah ! Cospetto ! vecchietto !
 Lo fate per dispetto .
Eug. V' inquietate ?
 Non voglio che gridate .
Fai. E ben non griderò , ma se m' amate
 Quel titolo d' antico
 Più non v'elca di bocca
 Che soffrirlo carina non poss' io .
Eug. Via non lo dirò più vecchietto mio .
Ros. Signor Tutore allegramente
 Io porto gran novità .
Fai. Parla
 Rosina mia bellina .
Ros. Sappiate che dal clima Parigino
 E' quì arrivato il vostro Nepotino .
Fai. Ma dove l' hai veduto ?
Eug. Ma come l' hai saputo ? *Ros.* Poverino!
 E' vi-

A 7

E' vi-

E' vivo per disgrazia .

Fai. Che diavolo ti dici ?

Ros. Viaggiando per mare

Ha perduto ogni cosa .

Fai. Nipote disgraziato .

Ros. Se vedeste

Ha un porramento nobile

Un' aria Signorile , un viso

Fai. Ho il viso

Sarà senz' altro bello come questo del Zio

Che il Sangue di Geronio è sangue mio .

Tul. Buon giorno à l'orsignori

Mi rallegro .

Il Signor Don Geronio è qui arrivato .

Ros. Sgnor Ambasciadore

Siete arrivato tardi .

Fai. Quietati Rosina . L' ai veduto ?

Sbrigati Tulipano . Dimmi sarà

Un bel figlio .

Un fior di Primavera !

Tulip. Dovrebbe esser fuggito da Gelerà :

Fai. Sciocco . Non fai , che il mare

Gli si e mangiato tutto : vanne adesso

Nella mia Guardarobba ,

E fa , che senza repliche

A Geronio sia dato

L' abito mio di Gala solennissimo

Che settant' anni sono

In London io comprai ,

Quando con Filiberta mi sposai .

Tulip. Sarà servito subito .

Ros. (Sospira)

Di rivedere il mio Geronio .) *Fai.* Intanto

Signor Maestro di Casa

Voi

Voi che avete studiato l' aritmetica

Formatemi un quadrato ,

E datemi ad intendere

Per mia Consolazione

Del Signor Nipotino

La grazia , l' avvenenza ,

La materia , la forma , ed il talento :

Tulip. Vi voglio contentar ma state attento .

Ha un' occhio . Un' occhio . . . Caspita .

Rotondo , e feritore

Ha un ciglio . . . un ciglio . . . diavolo

Oscuro , e traditore

La fronte è montuosa

Nel tratto è discortese ,

La bocca è spaventosa

Cammina alla francese .

Nel resto non saprei

Che cosa mi pensar .

Se non sbaglia il mio lunario

Ha deciso il mio cervello .

Che Faina poverello

Disperato creperà .

S C E N A V I . (parte.)

Il Cavaliere , e detti .

Cav. **A** Mico mio del core

Sono a darvi il buon giorno ,

Come state in salute ? *Fai.* Oh sto benissimo

Cav. E la pupilla ? *Eng.* Bene .

Fai. (La Pupilla gli preme .)

Cav. E Rosina che fa ? *Ros.* Sto bene anch' io .

Cav. Abbiamo novità ? *Fai.* Sì sì moltissime .

Cav. E sono ? *Fai.* Novità stravagantissime .

Da Parigi per mare è qui arrivato

Il perillustre mio Signor Nipote .

A 8

Cav.

Cav. Mi rallegro col Zio, Rosina bella.

Ros. Io gli son Serva. *Cav.* Ed io

Fai. Ma piano Signor mio ... *Cav.* Sì dite bene
Signora Eugenia cara ... *Eng.* Che comanda?

Fai. Vorrei ...

Cav. Ma siete un' asino
Non avete creanza.

Fai. Ragazzaccie .

Sì finisce la Fiera?

Cav. Eugenia bella...

Fai. Ma mi permette Signor Tito Livio.

Cav. Che cosa? *Fai.* Che col debito rispetto

Si riceva il degnissimo Nipote?

Eccolo per l' appunto

Serio, serio

Fai. Mi metto come un palo proprio quà,

E ricevo Geronio in gravità. (siede.)

U. S C E N A V I I.

U. Mercurio seguitato da Tulipano, e detti.

Mer. **A** L Nipote Geronio che son' io
Sapreste voi insegnare il Signor Zio?

Fai. Eh Signor Nipotino
Non vi si muove niente
Il sangue nelle vene?
Son quà non mi vedete.

Mer. Siete voi?

Lasciate ch' io v' abbracci.

Fai. Caro Geronio mio
Io ti dò il bel tornato.

Mer. (Oh questa è bella!
Dal gran ridere io schiatto
Che Vecchiaccio baffuto pare un gatto.)

Fai. Eh Signor Tito Livio
Gli piace il mio Nipote?

Cav.

Cav. Oh molto molto.

Mer. Ma quelle due ragazze

Chi sono Signor Zio?

Fai. Son due Fanciulle

Orfane di Papà. Morì la Madre,

Che m' era buona amica,

È nel suo codicillo, o testamento

Mi dichiarò legittimo Tutore.

Mer. Son belle, ma per lor non sento amore.

Ros. (Ohimè) *Eng.* (Mi sembra un pazzo.)

Tul. (E' furbo il malandrino.)

Mer. Fui avvezzo in Parigi

A fuggir dalle Donne. (Anzi per loro
Son vivo, e non sò come.)

Fai. Bisogna compatire

Qualunque sia il difetto;

Ma salutate almeno. *Mer.* Sì aspettate

Voglio adempire agli' obblighi.

Fai. Cavaliere vedete

Quanto è bene educato?

Tul. Padrone mio non vi fidate tanto.

Fai. Taci Animale. *Mer.* M' amate?

Ros. Ah furbarello

V' amo, v' amo pur troppo.

Mer. E voi carina? *Eng.* Non sò che vi rispondere.

Mer. Ho capito.

Vi spiegate abbastanza.

Cav. Mi par un Militar fatto all' usanza.

Fai. Geronio hai terminato i complimenti?

Mer. Signor sì. *Fai.* Bravo, bravo. Via ragazze

Ritiratevi in Casa, e ricordatevi

Di servir mio Nipote

In ogni sua occorrenza. *Ros.* Son già pronta.

Eng. Ubbidisco

A 9

Si-

Signori serva lor.

Ref. Li riverisco. (*partono con Tulipano.*)

S C E N A V I I I.

Faina, Mercurio, ed il Cavaliere.

Cav. **D** On Faina Carissimo
(*E' meglio di spiegarfi.*)

Io venni per parlarvi
D' un affar premuroso.

Fai. Ditemi, in che materia

Si raggira il parlare.

Cav. Eugenia v' ho trovato a maritare.

Mer. (*L' amico ha un bel mestiere*

Senza de' matrimonj!) *Fai.* Grazie, grazie

Alla vostra bontà. Le mie ragazze

Non prendono marito.

Cav. Voi perder gli farete un buon partito.

Ma vi serva di regola

Che il galantuom, che aspira

Alla mano d' Eugenia

Per forza, o per amore

L' avrà per moglie, e burlerà il Tutore.

Un Cavaliere amante

Sà vendicar l' offese,

Quando un gentil sembante

Si vede contraffar.

Non vi prendete collera

Non v' inquietate amico,

Di tutto quel ch' io dico

Non v' è da dubitar.

Sappiate... Che amore

E' un brutto animale

E' un cieco fanciullo

E' un' Orfo, che ha l' ale,

S' inquieta, s' adira,

Si

Si cieca, delira,

Si vuol vendicar.

Che dice il Nipote? (*a Don Merc.*)

Gli piace? Mi spiego?

Amico vi prego

Non star via inquietar. (*a Don Faina:*

Ah la rabbia mi divora

Cento smanie in me già sento

Cresce in seno il mio tormento

Son vicino a delirar. (*parte.*)

S C E N A I X.

Faina, e Mercurio.

Mer. (**P** Er me non sò capire
Come l' imbroglio mio vorrà finire
Seguitiam la Commedia.)

Fai. Ora vedete

Il Signor Tito Livio

Che fastidj si piglia.

Nipote, e che ne dite

Di quel bel figurino?

Mer. Io sto per dirvi

Che prevedo gran guai.

Fai. Cioè? *Mer.* Gran matrimonj,

Gran bisbigli, e sconcerti.

Fai. Nò, nò Geronio mio che ho gl' occhj aperti.

Mer. (*Aprili quanto vuoi*

Ch' io te la ficco certo.)

Fai. Ma ritorniamo a noi.

Nella tua lontananza

Hai tu mai sofferto incomodi?

Mer. Gli ho sofferti pur troppo, e ancor li soffro

Anzi vi sia di regola

Che in ogni mese un giorno

Io divento furioso. *Fai.* Furioso! cioè matto?

Mer. L' avete indovinata.

Fai.

Fai. (Povera casa mia precipitata.)
Ma dimmi per mia regola
Questo giorno qual'è? *Mer.* Quando la Luna
Stà nel pieno perfetto, la mia testa
Per iuflusso lunare
Girando mi fa pazzo diventare .

Fai. Oh povero Nipote!
Chi te l'avesse detto! E questo male
Ti piglia all' improvviso?

Mer. Oibò: siccome il Lampo
Corre la posta al Tuono,
Sappiate Signor Zio
Che avvifan tre stranuti il male mio.

Fai. Oh vedete che razza di malanno.
Tre stranuti! E si chima
Questo mai d' ogni mese?

Mer. Si chiama Signor Zio febbre Svezzeze.

Fai. Ah torna à questo seno
Figlio, si figlio, figlio
Del Germanico mio Bona memoria,
Cosa dirà l' Istoria
Ma Geronio?

Cos'è questo negozio,
Che dal fianco ti pende?

Mer. Vi dirò. Registrate
Le riprove qui tengo
Del braccio invitto mio.

Fai. Presto mostrele a Zio.

Mer. Volentierissimo.
Vi voglio sodisfare
Ma state attentamente ad osservare.

Offervi in primocapite
Un Corno, un Toro arditò
Un Gatto inviperito
Un' Orso, un Pelacchiù *Fai.*

Fai. Bravo nipote amabile
Il vostro braccio è forte
Queste son bestie morte
E l' uccisor seittù .

Mer. Quel Toro con il corno
Dietro a una quercia antica
La povera formica
Voleva sbudellar.

A 2. Il caso e curiosissimo
Nipote mio
Amato Zio carissimo

Vi prego ad ascoltar
a raccontar.

Fai. Parla. *Mer.* Dirò... mi spiego
State qui fermo.

Fai. E poi? *Mer.* Il Toro siete voi.

Fai. Che Toro! Son tuo Zio.

Mer. Sfodero il brando mio (*smuda la spada.*)

Fai. Fermati. *Mer.* Mori adesso.

Fai. Che fai? *Mer.* Con te fò guerra
Ecco già l' armi a terra

(*rimette la spada.*)

Eccomi vincitor.

A 2. Questa è originalissima
Di prova di valor.

Fai. Caro Nipote mio
Dà un bagio in fronte à Zio.
Voi Siete un Tronco gravido
Dinoftra nobiltà. (*s'abbracciano:*)

Mer. (Che bestia, che Cavallo
Che brutto Pappagallo
Addio vado i Canibali
Tra poco a debbellar.

A 2. Dal diletto dal piacere

Par-

Parmi d'essere un Galletto
Che sull'alba stà sul Tetto
A cantar Cucurucù.

Fai. Chichirichi. *Mer.* Cucurucù. :

A 2. Oh che gusto, oh che contento
Salto, canto in tal momento
E non sò bramar di più. (*partano.*)

SCENA X.

Tulipano, poi *Rosina*, indi *Mercurio* e finalmente *D. Faina* in disparte.

Tulip. **I** L Padron non si vede. Poveretto
Chi sà, che non sia andato à riposare
Il Vecchio è sempre vecchio
E non v'è mal peggiore
Che in vecchie membra il pizzicor d'amore.

Ros. Giro come una matta
Per ritrovar Geronio
E non lo vedo ancora

Tulip. Ah, ah voi siete qui? *Ros.* Ma che pre-
Uomo vile da me. (*tendi*)

Tulip. Non vada in bestia
La Signora Marfisa

Ros. A me codesta ingiuria?
Prendi insolente.

Tulip. E con tanta franchezza
Mi regalate un schiaffo?

Ros. Se tu non parri subito
Te ne darò degli altri.

Tulip. Eh non s' incomodi
Che me ne vado adesso. Ah voi merlotti
Che fate i spasimati lo vedete?

Quest' è la nuova usanza
Delle Signore donne. V' è piaciuta?

E' all' Uomo tocca à far la ricevuta. (*parte.*)
Ros. Vedete che insolente!
Mer.

Mer. Rosina adoratissima
Stella risplendentissima
Affai più di Diana

Posso profondamente
Piegarvi, ed osséquiarvi? *Ros.* Favorite
Mi fate grazia, se spesso venite.
(Sempre mi par più bello.) A prossimatevi.

Mer. Mappropinquo mio So'è
Perchè vi voglio dir quattro parole.

Ros. Parlate pur parlate
Che mi fate piacere.

Fai. (Cos' è? mi par vedere
Il Signor Nipotino
Che tiene per la mano
La Cara mia Rosina
Zitto zitto senza farsi scoprire
Vediam come la Scena v' a finire.)

Mer. Ah Rosina mia bella
Ci sposeremo presto. *Ros.* Ma il Tutore
Chi sa se si contenta. *Mer.* Eh Potria darfi
Che crepasse il vecchiccio.

Fai. (Tù schiatterai Animale.)
Mer. Distendentemi

Del matrimonio per caparra intanto
Quella mano graziosa, e delicata . . .

Fai. La mano non si dà perchè è impegnata.
Ros. (Che sorpresa!)

Mer. Che imborglio!) *Fai.* Evviva il Signo-
Le Donne da vicino rino.
Non poteva scffrir?

Mer. Ma Caro Zio
Lasciateci uu po fare
Che parliam fra noi d' un certo affare.

Fai. Che affari! che segreti! Impertinente.
Ti farò veder' io
Mer.

Mer. Ma sappia Signor Zio....

Fai. Taci sò tutto.

Signor Nepote mio siete uu frabutto.

Ma sento nell' interno

Una smania gelosa

Che a vendetta mi chiama.

Ah Geronio, Geronio

Se tu non hai giudizio

Ti mando in precipizio

Ti farò mutar aria,

E voi bel'a Sicaria

Che amoreggiar v' intesi con quel matto

Non lo fate mai più, che se nò schiatto.

Ros. Caro Tutore amabile

Voi vi lagnate à torto

Io son bonina

Io farò sempre vostra:

Fai. Ah figlia mia sarà così. Lo spero

Non ne dubito

Ma se d'aver m'amate ò mia Rosina

Se siete il mio tesoro

O ditemi carino, o adesso io moro.

Da quel bel labbro ò cara

La morte mia dipende

Se amor per me v' accande

Muovetevi á pietà.

Un riso, un'occhiatina

Volgetemi carina

Ditemi che sono bello

Ditemi, che m'amate

E poi non dubitate

Che sempre, sempre, sempre

Il cor v'adorerà.

Cos'è? perchè ridete?

Perchè... non rispondete? Si-

Signor Nipote amato

M' avete già seccato,

Finitela, quietatevi,

Sbrigatevi, fermatevi,

(Ohimè son disperato

M' uccide il mio furore.)

Pupilla crudelissima

Nipote traditore,

Fuggite, subbiffatevi,

Andate via di quà.

S C E N A XI.

Mercurio, e Rosina.

Mer. Questa bestia di Zio

E' bisbetico, storto, e sospettoso.

Ros. Ah poverina me! sono in procinto

Di gettarmi in un pozzo.

Mer. Non vi rammaricate.

Ros. Ascoltatemmi dunque

Ubbidite, e partite, e quando il vecchio

E' sortito di casa

La porta della strada

Socchiusa troverete

E potrete tornar quando volete.

Mer. Sì sì così vá bene, e à suo dispetto

Staremo allegramente.

Ros. Più quà restar non posso

Ma giudizio ci vuole idol mio

Ci siamo intesi furbarello addio. *parte.*

S C E N A XII.

Mercurio, poi Eugenia, indi Tulipano, e Don

Faina in disparte, indi il Cavaliere.

Mer. Io mi trovo imbrogliato

Come appunto il pulcino nella stoppa

Ma qui viene Eugeniuccia

Sullo stil Parigino

Io

Io mi dedico à voi.

Eug. Ma non mi diceste

Che del femineo sesso

Eravate nemico ?

Mer. Il dissi per ischerzo .

Fai. (Eccolo quà di nuovo .

Sempre intorno alle donne .)

Tul. Discacciatelo

Rompetegli la testa .

Fai. Temerario .

Parti presto di quà , e tu fraschetta

Eug. Non gridate

Non vi pigliate collera .

Fai. Non servono preghiere

Don Geronio

Già lo ch'è divenuto

Il Cavalier servente .

Mer. Sappiate

Fai. Olà taci

Vergognosa vergogna

Dell' illustre mio sangue imbastardito .

Cav. Se frequentando ardito

Disturbo Don Faina

Credo che come amico

Già m' avrà perdonato .

Fai. Oh per dirgliela chiara m' hà seccato .

Sappia , che in casa mia

Non ci voglio ne amici , ne parenti .

Cav. Ah son troppo obbliganti i complimenti .

Eugenia mia che fare ?

Fai. Non servono più ciarle. Adesso appunto

Signor Nipote mio , Signor amico

Fuori di casa mia .

Mer. Ma questa è una solenne porcheria .

Cav. Cara Eugenia m' amate ?

Tul.

Tul. Lo sentite ? *Fai.* Lo sento .

Eug. Eh non saprei

Fai. Signora Eugenia

Ma che non mi capite ?

Eug. Signore compatite

Una ragazza semplice , che sente

Pietà del vostro affanno .

Fai. Adesso ò cara

Io riconosco in te

L' amata mia pupilla .

Eug. Permettetemi

Che vi bagli la mano

In segno di rispetto . *Fai.* Baciala .

Eug. Ah qual affanno io sento in petto .

Son ragazza tenerina

Tutto amore , e fedeltà

Son sincera , son buonina

E il mio cor per voi sarà .

Ma perchè , perchè sgridarmi ?

Perchè mai da voi scacciarmi ?

Conte...ohimè...già moro...oh Dio !

Questa è troppa crudeltà !

Del tiranno affanno mio

Siete paghe ò stelle ingrato

Voi ragazze innamorate

Deh muovetevi a pietà .

(parte .

S C E N A XIII.

Faina, Mercurio, il Cavaliere, e Tulipano.

Mer. **E** Hi Signor Tino Livio
Che animale è mio Zio !

Cav. Povero vecchio

Merita compassione .

Fai. Se non finisce adoprerd il bastone .

Signori vagabondi

Parlo Italiano , o Inglese ?

Cav.

Cav. Oh Italianissimo .

Fai. Dunque andate in malora .

Mer. (All' erta Don Mercurio .) E avete core
D' esiliare un leggitimo Nipote ?

Fai. Ho core Signor sì . *Mer.* Ah crudelaccio
Ingratissimo Zio

Sento , che il sangue mio

Bolle per sì crudel disavventura .

Già la madre natura

Acci .

Fai. Ti dia il malanno . *Cav.* Salute a lei . (*siede .*)

Fai. Che ! Vi siete accomodato ?

Eh non è tempo

Di fare il mattacino .

Mer. Acci . *Fai.* Ma Signor Conte

Quanti stranuti ha fatto ? *Cav.* Due .

Fai. Due stranuti ? Ah il mio Nipote è matto .

Tul. Io vi configlierei

A guardarvi la faccia .

Cav. Perché ? *Fai.* Perché se ... *Mer.* Acci .

Fai. Son tre stranuti

Stategli alla lontana .

Cav. Spiegatevi un po meglio . *Fai.* Vi dirò

Ma non ve gli accostate . Mio Nipote

Quando fa il Plenilunio

Per un certo suo mal diventa matto

Badate a voi , che il Plenilunio è fatto .

Mer. Passa quà ... con te favello . (*a D. Fai.*)

Son padrone in queste soglie

E ti posso comandar .

Hò un sonno , che già casco

Via sieguimi cospetto

Andiamo , andiam cospetto

Che voglio riposar .

Cos'è

Cos'è ? non vuoi venire !

Faina traditora

Vedrai , vedrai or ora

Quel ch' io ti saprò far .

Lontano sì lontano

Vò lungi da miei tetti

Mi spiace i pargoletti

Dovere abbandonar .

Cari figli un altro amplesso (*al C. e al T.*)

Vanne sposa che t' invio (*a D. Fai.*)

Cari pegni del cuor mio

Io vi deggio oh Dio ! lasciar .

(*al Con. ed a Tul.*)

Nò non temi Signor Conte (*piano al Con.*)

E' finzion si persuada

Or l' aspetto nella strada

Perchè abbiamo da parlar .

(*a D. Fai. che vuol partire .*)

Dove sei non andar via

Non partire ... olà cospetto ..

T' amo troppo , o sposa mia

E ti voglio perdonar .

Ma che vedo ! oh quest' è bella !

Dove hai messa la barella ?

E la burbura ove stà ?

Ah già par che nel mio petto

Mi percuotono due sassi

Non signor , son Contrabassi

Che mi fan liron lirà .

Via cessate , non suonate ,

Che quel suon terror mi fa (*p. col Cav.*)

S C E N A XIV.

D. Faina , e Tulipano .

Fai. E' Finita la festa .

E Adesso almeno

Con

Con tanti d'occhj aperti
Potrò vivere in pace. *Tul. Crederei*
Che non ci fosse dubio.

Fai. Oh! un cerro affare
M'obbliga di partire.
Tulipano. Confegno à te le donne.

Tul. Vada pure
Che son ben consegnate.

Fai. Avverti a te, se mai tornar vedessi
Questi falcacci. *Tul.* Eh via.
Fidatevi di me la nostra Porta
Se mai tornar volesse la brigata
Con tutta cura troverà ferrata.

Fai. Bravo il Maestro di Casa. Veramente
Tu puoi dirti un portento
Ma Tulipano mio sta bene attento. (*parte.*)
S C E N A XV.

Tulipano, poi Eugenia, e Rosina:

Tul. Il sesso femminino
Con me non ci fa bene. Mi ricordo
Di quel solenne schiaffo,
Che con tanta bontà
Mi favorì Rosina poco fà.

Ros. Rallegratevi Eugenia
Che il Tutore se n'è andato.

Eug. Ma frattanto
Che pensate di far?

Ros. Bitognerebbe
Con quattro carezzine
Allettar Tulipano.

Tul. Ecco le volpi
Che stanno à far consiglio: *Eug.* Fate voi
Ch'io vi seconderò.
Ma i nostri amanti?

Ros.

Ros. Verranno fra momenti nel Giardino
Dove ho già ritrovata
La maniera di stare in allegria
Per far creper quel vecchiaccioarpia.

Eug. Eccolo.

Ros. Lasciate fare a me. Serva umilissima
Del Signor Tulipano

Tul. Addio, addio.

Eug. Che grazia!.

Ros. Permette, che venga D. Geronio, e il Cava-
Per trattar d'un affare? (liere)

Tul. Nò Signora.

Eug. E perchè?

Ros. Per qual ragione?

Tul. Così m'ha comandato il mio Padrone.

Ros. Caro Tulipanuccio.....

Eug. Quanto siete bellino. ...

Tul. (Sta forte Tulipano.)

Ros. Vi voglio tanto bene.

Eug. V'amo tanto, e poi tanto.

Tul. (Ma con tante carezze
Andate a dir di nò.)

Ros. Geronio può venire?

Eug. Può il Cavalier tornare?

Tul. Ah sì, sì fate pur quel che vi pare.

Ma per amor del Cielo
Silenzio col Padrone.

Ros. Andiamo insieme
A' riaprir la Porta. *Tul.* Bella mia
La Porta sta socchiusa.

Eug. Bravo, bravo.

Ros. Dunque andiamo in Giardino.

Tul. Ma se torna il Padrone.

Ros. Non temete

Sta-

Staremo allegramente, lo vedrete. *(partono.*
Tul. Ci vado, o non ci vado?

Don Faina ritornar non dovrebbe per adesso,

Ah Donne ci ruina il vostro sesso. *(parte.*

S C E N A XVI.

Strada in un lato, della quale evvi la Casa di
 Don Faina, con il Portone focchiuso.

D. Faina, poi D. Mercurio, indi il Conte.

Fai. Il negozio è terminato
 Il' intrighetto è già finito,
 Al Nipote imbastardito
 Glie l'ò fatta come v'è. *(v'è per aprire.*

Ma la porta io trovo aperta
 Qualche cosa c'è di nuovo
 Don Faina stiamo all'erta,
 Che il Nipote te la fa.

Mer. Il Tutore non è in Casa
(vedendo la porta aperta.

D'introdurfi il tempo è questo
 Con Rosina parlo presto
 E lo cucco come v'è.

Cav. Il buon vecchio è andato a spasso,
 Dunque andiam dal caro bene,
 Potrò adesso le mie pene
 Palefar con libertà. *(entra.*

S C E N A XVII.

Giardino con tavola nel mezzo imbandita nei
 lati, due balconi praticabili, che ivi dall'Ap-
 partamento di Don Faina corrispondono.

*D. Faina poi Eugenio, Rosina con Tulipano, indi
 D. Mercurio, e finalmente il Cavaliere.*

Fai. **R** Agazze, dove siete?
 Le cerco, non le trovo:
 Se il diavolo non siete
 L'imbroglio io scoprirò! Ah,

Ah, ah ci abbiamo invito
(vedendo la tavola preparata.

Abbiam conversazione
 Zitto... da quel balcone.
 Io tutto osserverò! *(parte:*

Eug. Ros. Adesso siamo sole
 Staremo allegramente
 Il vecchio finalmente
 Ci lascia in libertà.

Tulip. Carine non temete
 Che il vecchio non ritorna:

Fai. Così ve lo credete
 Ma il vecchio ritorna. *(dal balcone.*

Mer. Psi... psi... siamo sicuri.

Ros. Carino non temete.

Fai. L'ho presi nella rete
 Or, or mi scoprirò. *(dal balcone*

Cav. Eh... eh si puole entrare?

Eug. Venite ò mio Contino.

Fai. Ah Conte malandrino
 Or, or t'aggiusterò!

Ros. Eug. Sedete à me vicino

Mer. Cav. Eccoli son da lei:

A 5. Voi protegere ò Dei
 Si bella fedeltà.

Fai. Voi fulminate ò Dei
 Si nera infedeltà.

Tul. Con permesso, con creanza,
 Ancor io voglio mangiare
 E mi voglio accommodare

(siede nel mezzo:

Per dispetto proprio quà!

Cav. Tu non c'entri.

Eug. State quieto.

Mer:

- Mer.* Che insolenza. *Ros.* M^a tacete :
- Eug. Ros.* Voi con noi mangiar dovete
Ma badate a non parlar.
- Fai.* Quel briccon di Tulipano
E' d' accordo, e fa il mezzano
Ma se scendo dal balcone
Io l' aggiusto come va.
- Eug.* Prendi questo bocconcino.
- Ros.* Prendi questa pastarella
- Eug.* Prendi un tordo. *Ros.* Un' animella.
- Tul.* Fate piano ah ch' io mi strozzo.
Ho ripieno il gargarozzo.
E non posso più mangiar.
- Mer.* Piano un poco Signorine
Cosa son quelle carezze.
- A 3.* Son sciocchezze, son sciocchezze
Non s' inquieti, e lasci far.
- A 4.* Tulipano è matto è matto.
- Tutti.* Dalle risa)
Dalla rabbia) Adesso schiatto
Dalla pena)
Seguitiamo) A giubilar.
Seguitate)
- Cav.* Se viene il Tutore? *Eug. Tul.* Si lascia
- Mer.* Se il vecchio ritorna? (gridare.)
- Ros. Tul.* Che possa schiattare.
- A 3.* Vecchiaccio schifoso
Vuò fare il geloso
Vuò chiedere amor.
- Fai.* Ohimè se non sbotto
Mi crepan l' arterie
Il torto è majufcolo
L' offese son serie
Adesso vedremo
Se il vecchio schifoso

Vuò

- Vuò fare il geloso
Vuò chiedere amor. *A 5.* Aurette soa-
Che intorno spirate (vi
Le pene temprate
D' un povero cor. *Fai.* Profit a lor Si-
Brave Pupille amate (gnori
Si sono accomodate
Ma un solo Testimonio
Non sò se basterà.
- A 2.* Oh sorte inaspettata!
- A 3.* Oh colpo inaspettato!
- A 5.* Sono mortificat^a_o
- Smanio . . . vacillo . . . fremo
Sudo . . . deliro . . . e tremo . . .
Palpita in seno il cor :
- Fai.* Nipote del diavolo
Vergogna del Zio
Sei figlio d' un Afino
Non sei tangue mio
Se quì più ritorni
Ti vuò disollar.
- A 2:* Perdono . . . *Fai.* Tacete. *Cav.* Sentite . . .
- Mer.* Volete . . . *Eug.* La cosa . . . *Cav.* La Sposa:
- Ros.* L' imbroglio . . . *Mer.* L' amore . . .
- A 5:* La rabbia, e il timore - Mi fa vacillar :
- Tutti:* Quante cose ho per la testa
Batte batte il cor nel petto
Ho i Ciclopi nel cervello ;
Che dan colpi per dispetto
Senza grida, e senza chiasso
Piano piano . . a lento passo
Pria che scoppi irato il fulmine
Voglio andarmene di quà . (partono.)
Fine della Prima Parte. PAR.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Cammera con due Porte .

Don Faina , Eugenia , e Tulipano .

Fai. **L** Evamiti d' avanti
Mezzanaccio d'amori , che ti pare?

Dopo tante promesse , hai avuto core

Furfantaccio briccone ,

Di farla fare in barba al tuo Padrone .

Tul. Ma dovete però senza scaldarvi ,

Sentir la scusa mia . . .

Fai. Che scusa ? Che vuoi dir ? Presto v'è via .

Tul. Signora tocca a voi di rimediare .

Eug. Ah caro Don Faina . Se da vero

Voi mi volete bene

Dovete perdonare a Tulipano .

E poi *Fai.* Via seguitate ,

Occhietti furbarelli . *Eug.* E poi . . . :

Fai. Ma questo poi ,

Dove v'è terminare ?

Eug. Dico che gli dovete perdonare . *(alterata)*

Fai. Ma via non v'alterate ,

Che gli farò la grazia . A tanti prieghi

Di chi parla per te , nulla si neghi .

Ma bada a te furfante , in avvenire

Metti capo a partito . Hai capito ?

Tul. Hò capito . *Fai.* Dite siete contenta ?

Eug. Oh assai , assai . *Fai.* Ma vorrei Signorina

B

Esler

Èsser contento anch'io .

Eug. Parlate *Fai* Io penso
Per finire il concorso in Casa mia ,
Di tanti Pretendenti ,
Di sposarvi oggi appunto .

Eug. Oggi? Ma di salute
Voi come vi sentite? *Fai.* Di salute?
Ma che non mi vedete,
Sto robusto , sto forte ,
E potrei fare a lotta con la morte .

Tul. (Vecchiaccio rimbambito ! ora vedete
Pretende di sposar quella ragazza)
Signora Padroncina
Mi rallegro con lei .

Eug. Bene obligata .

(L'adorato Contino
Io però sposerò .) *Fai.* Che bella cosa ! (viva .
Lo sposo , con la sposa ! *Tulip.* Evviva Ev-
Brava Signora Eugenia veramente
Lo sposo è un narcisetto *Fai.* Cheti pare?
Son bello , sò ben fatto ?

Tul. Voi parete un Toretto innamorato .
Sì credetelo a me caro Padrone .

Fai. Un Toretto ! A sì sì bel paragone .

Tul. Se sapeste quanto godo
Padroncino mio grazioso
Nel sentir , che presto sposo (a *L.* *Fai.*)
Don Faina si farà .

Mi rallegro Madamina
Che bel taglio di Marito . (*ad Eug.*
(*guardando D.F.*

Che sposerò saporito!
Che bocchino ! Che bel ciglio! (*con ironia*

Ma sentite un mio consiglio
Per potervi regolar (*ad Eug.*
Se

Se modesta voi farete

Oh che gusto avrà lo sposo .
E il buon vecchio voi vedrete
Giovinotto ritornar .

Se viene a trovarvi
L'amico , il Compare
Dovete badare
Ne farvi parlar .

Al vecchio babbione
Starete soggetta
Vogliategli bene
Non siate Civetta
Ma zitta , e modesta

Il vecchio Spolino
Vicino al cammino
Farete scaldar .

S C E N A II.

D. Faina, Eugenia, poi Rosina, indi il Cavaliere .

Fai. **S** Ignora sposa cara
Accostatevi al vostro marituccio .

Eug. (Che sofferenza !) Eccomi son da voi .

Fai. Eh ditemi bellina
Siete contenta , o nò ?

Ros. Presto per carità Signor Tutore
Correte , e soccorrete
Il Povero Geronio . Meschinello .
Si voleva ammazzare .

Fai. Ebben Rosina mia lascialo fare
Che schiatti , che s'ammazzi

Non me ne importa un fico, che ne dite
Bella sposeretta mia ? *Eug.* Dico ch'è tirannia
L'abbandonar così vostro Nipote (*notto*

Fai. Ma se non ha giudizio . . . *Ros.* E' giovi-
Bisogna compatirlo *Eug.* E dice bene

B 2

La

La Sorellina mia.

Fai. Ma ho da soffrire
Che faccia con voi altre il Cascamorto
Un Nipote insolente?

Ros. Voi siete vecchio, e non capite niente.

Fai. La vogliamo finire
Con questo soprannome? *Eug.* Via Carino
Bisogna perdonargli.

Ros. Se vedeste
Piange che fa pietà *Cav.* Mi permettete
Che venga a visitarvi? *Fai.* Amico mio
Vi ritrovate una gran bella faccia.

Cav. Come sarebbe a dire? *Fai.* Sarebbe a dire
Che mi avete seccato.

Cav. Eh via sciocchezze. Quel ch'è stato è stato
Il vostro Nipotino
È vivo, e non sò come.

Poverino Se lo vedeste
Dice che tutto quel ch'ha fatto
L'ha fatto per creanza.

Fai. Spiegatevi un po meglio.

Eug. Ah sì sì mio Carino
Dovete perdonargli. *Ros.* E lo dovete
Far ritornare in Casa.

Fai. A me carino? E ben io gli perdono.
Conte se voi vedete quel furfante
Ditegli, che la sposa di suo Zio
Ha ottenuta la grazia. *Con.* Dunque adesso
Vado a prenderlo e torno.
(Ah gran cose io prevedo in questo giorno.)
(parte.)

S C E N A III:

D. Faina, Eugenia, Rosina, poi il Cavaliere e *D.* Mercurio.

Fai. **E** Hi Signora Rosina
Badate di star seria.

E a voi Eugeniuccia
Nella mente scolpito ognor vi sia
Ch'esser oggi dovere sposa mia.

Eug. (Quanto sei pazzo.) A voi
Sempre sarò fedel. *Ros.* Non vedo l'ora
Che ritorni Geronio.) Mi vedrete
Sempre ubbidiente a voi.

Cav. Ecco il Nipote
Don Faina Carissimo
Che torna ad abbracciarvi
Pentito dell' errore *Mer.* Genuflesso
Incurvato, prostrato
Vengo à chiedervi scusa. *s'inginocchia.*

Fai. Alzati impertinente, in Casa mia
Tu devi batter solo,
E lasciar star le donne
Senza guardarle in faccia:

Mer. Voi sarete ubbidito.

Fai. Presto vieni con me. Eh eh Ragazze
Noi già ci siamo intesi? Ricordatevi
Che il Tutore son' io.

Ros. Addio Geronio mio.

Mer. Rosina addio. (parte con *D.* Faina.)

S C E N A IV.

Eugenia, Cavaliere, e Rosina.

Eug. **A** Dorato Contino
Posso liberamente

Una volta parlarvi?

Cav. Ah mia speranza

V' amo quanto la luce
Degli occhj miei .

Eug. Ma sperar posso ò cara
Di prendervi in isposò ?

Cav. In questo giorno

Voi mia farete . *Ros.* Ed io
Avrò Geronio mio .

Cav. Con un' inganno
Il vecchio Don Faina

Deluder noi sapremo
E lontani di quà ce n' anderemo .

Ros. Restate ò cari amanti

Spiegate pur gl' effetti . Il Ciel secondi

Le vostre brame . Io corro
Per ritrovar l' amato mio Geronio .

Lungi da quel sembante
Ah che viver non sà quest' alma amante .

(parte .)

SCENA V.

Eugenia , ed il Cavaliere .

Eug. **D** Unque fedel mi siete .
Idolo mio

Non dubitate , oh Dio !
Del povero mio cor .

Eug. Si cari accenti
Oh quel dolce conforto
Danno à quest' mia .

Cav. Lo giuro al Cielo
Ch' oggi sposa farete
Del Conte Tito Livio . A quelle luci
Prometto eterna fè ; ne fia giammai
Che questo amante core
Rossa mancar di fede al primo amore .
Son quegli occhj . . così belli

Che

Che mi fanno delirar .
Quegli occhietti sì son quelli
Che mi fanno innamorar (*ad Eug.*
Pupillette farfallette
Siete voi già m' intendete
Ma non posso favellar .
(Ah tiranna ingrata forte
Ah crudel spietato amore
Quando mai questo mio core
Cesserà di sospirar .) (*parte .*

SCENA VI.

Eugenia sola .

E crederò sinceri core
Gli accenti del mio Conte ? Ah nò quel
Non è capace di mentir . . . ma oh Dio !
D. Faina sdegnato
Potrebbe funestar sì bell' amore .
Vecchio pazzo , alla fine
Che pretende da me ? son donna , e voglio
Uno sposo , che sia di genio mio .
Ah sì frà tanti affanni
Che mi straziano il seno ; amica voce
Sento , che al cor mi dice
Spera non dubitar , farai felice .
Dolce suon di voce amica
Io già sento intorno al core
E m' invita il Dio d' amore
A goder felicità !
Ma se un raggio sol di speme
Avvalora la costanza
Non si fida un cor che teme
Che talvolta la speranza
Si converte in crudeltà (*parte .*

B 4

SCE-

SCENA. VII.

Attrio del palazzo del Potestà

*D. Mercurio per il braccio à Rosina,
e Tulipano in disparte.*

Mer. **P**Orporina mia Rosa
Fioretto delicato senza spine

Se mi volete bene seguitatemi

Ch'è tempo di fuggir.

Ros. Ma dov'è il Conte!

Mia forella dov'è!

Tul. (Siamo da capo

Con la solita musica

Mi pare di raggione

D'andarlo ad avvisare al mio Padrone. *(par.*

Mer. Adefso ò mia carina

Andremo a ritrovarli.

Ros. Io non mi mi fido.

SCENA VIII.

*D. Faina inosservato, è detti poi
Tulipano.*

Fai. **C**(Orpo di Muzio Scevola Romano .
Questa volta per bacco

Tu non la passi buona .)

Ros. Ma se il vecchio ci trova?

Mer. Eh quel vecchiaccio

Se arditce di fiatare

Lo voglio vivo vivo scorticare .

Fai. (Almeno mio Nipote

Hà una buona intenzione .)

Tul. Don Faina

Come voi siete quà?

Fai. Via statti quieto .

Tul. Vedete che briccone!

Così non lo vedessi.

Ros.

Ros. Ma ditemi mio bene

Dove mi condurrete

Mer. In altra terra

A respirare un'aria più felice .

Andiamo sposa mia

Non c'è tempo da perdere .

Fai. Alto là?

Che tenti temerario? In questo punto

Vattene alla malora, ò con un legno

Ti fracasso la testa.

Mer. Misero me!

Ros. Che brutta scena è questa .

Tul. Bravo bravo da vero . Adefso è tempo

Che mostriate coraggio .

Mer. Cosa dici birbante?

Tul. Io niente affatto

Si fermi in cortesia

Non s' inquieti Signor, che vado via .

(parte.)

SCENA IX.

Don. Faina, Don. Mercurio, e Rosina.

Fai. **F**Urfante maledetto

Ma non la vuoi finir? O vai cercando

Che un Zio di sdegno armato

Per un Nipote suo senza cervello

Faccia . . .

Mer. Ah voi siete matto poverello .

Fai. Io matto! E bene giacchè matto io sono

Incominci da tè la mia pazzia .

Fuori di casa mia

Vattene adefso subito

Mer. Ma via Signor vedete

Pare mortificato .

Fai. Son più duro assai d' un travertino .

B 5

Non

Non ascolto preghiere
 Pietà non sento al core
 E mi parlan per rè sdegno, e furore.

Mer. Dunque quand' è così barbaro Zio
 Datemi il buon viaggio
 Che me ne torno in Francia *(piange.*
 Ma.... *Fai.* Non servono pianti
 Prendi. *Mer.* Cosa mi date?

Fai. In questa borsa
 Ricevi una memoria
 Del povero tuo Zio.

Mer. Vi ringrazio di core.

Fai. Vattene dunque adesso.

Ref. *(Poverino!*

Mi fa pietà,) *Mer.* Rosina.
 Presto ci rivedremo. Vi son servo
 Signor Zio riverito, e vado adesso
 Con la borza per guida

Ad accertare in Parigi una disfida. *(parte:*

Ref. Ma non vi siete accorto
 Che Geronio è un' Eroe
 Del secolo presente?

Fai. Di questi Eroi non me ne importa niente.
 E voi bella Eroina
 Andate adesso a fare la Cucina.

Ref. Anderò sì signore
 Son pupilla obbediente al mio Tutore.

Sappia Lei Signor Tutore
 Che gli voglio tanto bene
 E son tali le mie pene
 Che non posso seppotar.
 Me ne vado adesso subito

(Don Faina la seguita:

Non

Non mi state à maltrattar.
 Io non son di quelle Donne
 Che fan sempre la civetta
 E per farsi bianche, e rosse
 Stanno sempre alla toletta
 Col pennello à contrastar.
 Vecciarello furbarello
 Voi per prova lo sapete
 Tutto il giorno mi vedete
 Meschinella lavorar.
 Me ne vedo adesso subito
 Non mi state à maltrattar.

(parte.

SCENA X.

D. Faina poi il Cavaliere.

Fai. **A** Desso che il frabutto
 Sen' è andato in malora quasi quasi

Dovrei star più contento;
 Ma pur nel petto io sento
 Tanti moti diversi
 Che mi straziano il core
 Di sdegno di pietà d'ira e d'amore.
 Dice bene il proverbio
 Che il sangue è sempre sangue.

Cav. *(Hò ritrovato il modo*
 Di rimediare a tutto. I pari miei
 Avvilirsi non fanno.

Dove' raggion non val giunga l'inganno.)

Fai. Amico D. Faina
 Vengo per visitarvi ma che vedo!
 Mi parete turbato?

Avete qualche cosa per la testa?
Fai. Ah Conte io sono un mar, che stà in temo
 Quel Nipote bestiale

(pesta.
 Per

B 6

Per le sue stravaganze, e impertinenza
 Che se non rimediavo
 M' avrian fatto crepare,
 Hò dovuto di nuovo discacciare.
 Ma la pietà, e lo sdegno
 M' hanno acceso nel core
 Una guerra terribile.
 Hò sconcertati i muscoli
 Mi tremano l' arterie,
 I Polsi van ballando il saltarello,
 E mi sento un frullon dentro il cervello.

Cav. Povero Don Faina

Eh il vostro male è grave, e v' ha guastato
 Già la massa del sangue.

Fai. Ah pronto avessi un medico:

Cav. Se un medico volete.

Qui fra poco l' avrete. (Il colpo è fatto.
 Un' eccellente fisico mio amico
 Dalle Spagne venuto
 Io qui vi condurrò; ma voi frattanto
 Andate a riposar, che al resto poi
 Io penserò!

Fai. mi raccomando à voi. (parte)

S C E N A XI.

Cavaliere solo.

Cav. Ecco il bel contratempo,
 Per ricondur Geronio
 In casa di suo Zio. Egli a quest' ora
 Secondo il concertato
 Avrà vestito gl' abiti da Medico:
 Buon per noi, che la sorte
 Me lo fece trovare
 Subito discacciato
 Da quel vecchio indiscreto. Oh ha da esser

(bella
 Va-

Vado a prenderlo adesso,
 Lo fo venire incognito
 A visitare il Zio, e alle pupille
 Con comodo così potremo dire,
 Che all'imbrunir del giorno,
 Con noi si Iposeranno,
 E che lontan di quà se ne verranno. (parte)

S C E N A XII.

Camera con Canapè, Sedie, Tavolino,
 e ricapito da scrivere.

*Don Faina al Canapè fra Eugenia, e Rosina,
 poi Tulipano.*

Fai. AH pur troppo o carine (fossi
 Va crescendo il mio male, e se non

Di fibra così forte
 Più non farei a quest' ora fra i viventi;
 M' avrei fatto a Caronte i complimenti.

Eug. Poverino! Per voi
 Sento pietà nel sen. (schiattasse presto
 Vecchiaccio fastidioso.)

Ros. Anch' io vorrei,
 Che subito guariste.

Fai. Almeno il medico
 Venisse a visitarmi prestamente.

Tul. Ecco o Signore il medico eccellente.

S C E N A XIII.

*D. Mercurio vestito da Medico, con il Sostituto,
 il Cavaliere, e detti.*

Mer. S Enores buonos dies. Presto si quiere
 E sser da me Curado
 Mintras per questo giorno
 Ho fissati asta a hora
 Quatro cientos consultos en media ora.
 E' vero Mercorellas?

B 7

Fai.

Fai. Mercorella! (dico

Ma che non sia in gran dose. (un bravo me-
Dev'esser costui.) Ecco o Signore
Innanzi a voi, ma quasi senza fiato
Col capo chino il povero ammalato.
Il mio male consiste....

Mer. Calle, calle Señor.

Fai. Che tagli tagli!
Oibò non voglio tagli.
Sappia che ...

Mer. Orsù non serve,
Che des voestros malannos me facciate
Una larga, e noiosa diceria,
El mal conosco alla sifonomia.
Ma intanto che vi esamiño, el fuego
Discofstate da usted, perchè potrebbe
Qualche vapor sulfureo
Tramandarvi alla testa.
Del gran Boerave l'opinione efesta.

Fai. Io non hò fuoco intorno.

Mer. Come y ogn' or las mugeras
Non si vedon vibrare à mille à mille
Dai focosi occhj lor fiamme, e faville?

Cav. Che savia riflessione!

Fai. E bene allontanatevi mugeras
Sol per qualche momento.

Cav. Ditemi figlie belle
Conoscete il Dottore?

Eug. Mi pare, e non mi pare

Ref. Se non sbaglio
Dovrebb'esser Geronio.

Cav. L'avete indovinata; ma zitto
Ch'ora il bello sentirete.

Tul. (Ah povero Padrone, ora hò capito

Il medico chi è.) *Fai.* Ma caro Conte...

Mer. Olà tacete. Io già del vuestros malos
Il prognostico hò fatto. E l'altra bile
Con l'Ipocondria nera... anzi à dir meglio
E' una fiera vestigine
Che venir farà di tratto in tratto
Mil veza cada die furioso, e matto..

Fai. Ohimè! cosà mi ditè!
Ah che son rovinato!

Mer. Non temete
A todo allo remedio Mercorellas
Siedi presto, t'affretta
Prendi la pluma, e scrivi la ricetta.

Recipe Pulpæ arsenici

Recipe unguenti rosæ

Bada che sia la dose

Libras seicento Tre.

Es físico al mal vuestro

I quiere cbservazion

Vusted revientaria.

Haciendo digestion.

El naso es profilado

Quel occhio es già invedrìdo

El pulso es già jelado

Scrivete mercorellas

Che al Medico Espanol

Ustè risanerà.

Lasciatemi pensare

Y buelbo, e torno adesto quà

A voi Carine ancora

va dalle donne, e Tulip. stà a sentire

Spedisce una ricetta

Che in donna giovinetta,

Fà crescer la beltà.

l'osserva

Quando il Sole v'è à dormire
 Sul balcone voi verrete
 Vi darò la buona notte
 E voi in strada scenderete
 Che a dispetto del vecchiaccio
 Cen' andremo viadi quà:
 Regazze mie belle mi sono spiegato
 Prendete quel recipe fenor ammalato
 Y todos diran se ussè muore tifico
 Che più bravo fisico il mondo nou hà
parte con il sostituto

S C E N A XIV.

*D. Faina, e Tulipano, poi Eugenia,
 e Rosina che ritornano.*

Fai. **C** Che dottor strampalato!
Tul. Sarebbe meglio dire
 Che medico briccone!
Fai. Perché! *Tul.* Voi non sapete
 Chi sia quel figurino
Fai. Che? Lo conosci?
Tul. E' il vostro nipotino
Fai. Geronio! *Tul.* Sì Geronio. E c'è una nuova
Fai. Che nuova c'è?
Tul. Che all' imbrunir del giorno
 Verrà col Signor Conte
 Per sposare le vostre Pupillette
 Che son con lui d' accordo.
Fai. Ah frabuttaccie
 L' averan da far con me.
*vicacè un servo, e porta due lumi che posa sul
 Tavolino*
 Ma la notte s' avanza
 Non e' è tempo da perdere.

Le

Bisogna rimediar ...
Tul. Zitto che tornano.
 Voi dovete mostrarvi indifferente.
Fai. Si farò conto di non saper niente.
Eug. Caro Sposino mio.
 Voi come vi sentite?
Fai. (Che fraschetta!)
 Mi sento bene assai.
Ros. Che brevissimo medico!
Fai. Oh bravissimo!
 Bravissimo davvero. Ehi Signorine
 Favoriscano entrare in questa camera
apre una porta
Eug. Ma perchè?
Fai. Non più repliche
 Al Tutore ubbedite.
Ros. Ma che cosa vuol dire?
Fai. Vuol dir, che quando è notte
 Le donne da marito
 Devono stare in casa rinferrate.
Eug. Ah che tutto scuoprì.)
Fai. Non replicate
 Entrate dentro subito.
Tul. A obbedir vi consiglio: che altri menti ...
Ros. Ecco che ce ne andiamo.
Eug. Ah. stelle ingrati!)
 Io vedo in un momento
 Tutte le mie speranze andate al vento.
entr. e D. Fai. le chiude a chiave:
Fai. Oh adesso frachettaccie
 Scappate se potete.
Tul. Questa volta
 M' avete dato gusto. Ma si fa tardi. E' tempo
 D' andare in sul balcone.

Sa-

Sapete, che ho pensato ?

Fai. Sbrigati, via fa presto.

Tul. Noi fingeremo d'esser le ragazze,
E parleremo in voce femminile.

Fai. Fin quì v'è a meraviglie.

Tul. Ma non sapete il meglio: Per vostr'ordine
Un servo ho già spedito al Capitano
Acciò faccia trovare
In strada la Patuglia, che ne dite ?
Nel mio pensar vi piaccio ?

Fai. Non pensò così bene il farinaccio ?
Ma andiamo o Tulipano sul balcone,
Che vendicar vogliò sì nera azione. *part.*

S C E N A XV.

Ameno Boschetto nel Giardino di Don Faina
corrispondente alla spiaggia del Mare.
Barca con Fanale acceso, e Marinari preparati
a partire, e Casa di D. Faina in un Lato.
Notte.

*D. Mercurio, ed il Cav. che scendono dalla Barca
e D. Faina, e Tulipano sul Balcone:*

Cav. **E** Hi Geronio, venite, ecco il momento,
Che ci rende felici.

Mer. Se voi non m'appoggiate
Io mi rompo la testa:
Che nera notte è questa!
Che oscurità profonda!

Cav. Ehi Marinari ?
Per carità badate
Di non fare apparir raggio di lume.
li Marinari cuoprono il fanale.

Tul. Eccoli, li sentite ?
All'erta.

Fai. Ma sta quieto,

E non

E non fatti scuoprìre:

Mer. Or vedremo apparire
Per far dispetto a quel vecchio babbione
Le nostre due spose sul balcone.

Fai. Birbante vuoi star fresco.

Cav. Via presto date il segno.

Mer. Buona notte.

Fai. Geronio siete voi? *(in voce falsa.*

Mer. Son' io coruccio mio.

Tul. Ehi Contino? Ci siete? *(come sopra.*

Cav. Son quì bell' idol mio, presto scendete:

Fai. Sapete il vecchio dorme:

Mer. Maledetto

Lasciatelo dormire. Fate presto,

Che vi voglio sposare:

La barca è lesta, già bisogna andare.

Tul. Ora scendiamo a basso. *(si ritirano:*

Mer. Sì scendete, scendete,
Che vi stiamo aspettando:

Cav. Don Mercurio

Rallegratevi dunque, il colpo è fatto.

Mer. E resterà burlato il vecchio matto.

Cav. Dove sei? ci vuol giudizio.

Non bisogna far rumore,
Che quel vecchio del Tutore
Si potrebbe risvegliar.

Mer. Sì Signor... con la Sposina
Parleremo in tuono basso...
Alla porta a lento passo
Ci possiamo avvicinar.

Tul. Già s'accostano gli Amanti.

Fai. Tulipano sta in cervello.

Fai. Tul. Questo colpo ha d'esser bello,
Voce acuta a bbiam da far.

Fai. Ehi Geronio? Siete voi?

Fai.

Mer. Si son' io gioietta cara .

Tul. Cavaliere ? dove siete ? . . .

Cav. Son con voi Sposina bella .

Mer. Cav. Quella mano bricconcella ,
Core mio vorrei acchiappar .

(*si cercano , e si prendano per la mano :*

Fai. Me l' hai presa . (*in voce di Donna .*

Tul. L' hai acchiappata . (*in voce di Donna .*

A 4. Che manina delicata !
Io mi sento consolar . (*in voce naturale*

Mer. Bella mia , cosa vuol dire
Quella voce di tenore ?

Fai. Non è niente . . . E' raffreddore ,
Ma fra poco passerà . (*con voce nat.*

Mer. Sù partiamo o mia carina .

Tul. Alto là . . . ci sei birbante . . (*fort. le Guar.*

Fai. Arrestate quel furfante , (*attorn. D. Mer.*
Lo commanda il Podestà .

Fai. Tul. Son rimasti muti muti . (*da se piano .*

Mer. Cav. Io di gelo son restato . (

A 4. Non ho voce , non ho fiato ,
Non han forza di parlar .

A 4. La mia testa già diventa
Una barca in mezzo all'onda :
Para . . . piglia . . . tira . . . allenta :
Uno grida dalla sponda ;
E frattanto il mar che freme ,
Se la porta a naufragar . (*partono .*

S C E N A XVI.

Gabinetto con Tavolino e due lumi sopra .

*Eugenia , Rosina poi D. Faina , indi Tulipano
con una lettera .*

Eug. **S**Orella è ormai trascorsa
L'ora , che dagl'amanti

A noi

A noi fu destinata .

Il Tutor non si vede . Questa Casa
Spira orror da per tutto . Non vorrei
Che il povero Contino . . .

Ros. Eugenia , a dirvi il vero , tremo anch'io
Per il mio ben , per Don Geronio mio .

Fai. Chi maicreduto avrebbe
Che il Signor nepotino
Nemico delle Donne
D'accordo al Signor Conte Titolivio

Aveffero tentato
Si perfido disegno ? Eh malandrine
Cosa ne dite voi ? non rispondete ?
Buon per me , che ho scoperta la faccenda
Non mi si ficca certo , e fra momenti
Vendicar mi saprò di quei birbanti .

Eug. Ma abbiate compassione (*potino*
Al Povero Contino . . . *Ros.* Al vostro ne-
Di grazia perdonate

Fai. Io sò quel ch'hò da far non mi feccate .

Tul. Illustrissimo . Un mezzo Galantuomo
Ha portata una lettera *Fai.* da quà
E vediamo chi mai scriverà (*Tul. parte .*)
(*Cospetto di Minerva !*

Che tradimento è questo ! *Eug.* S'è turbato
Ros. (*Che mai sarà !*) *Fai.* Il Carattere
È di Geronio mio ! che imbroglio è questo ,
Danque quel temerario

Non è del sangue mio i nò non poteva
Il Casato Faina dare al Mondo
Un insetto , un' anfibio , un che si poco
assomigliasse a noi

Che sempre dagl'Eroi , nascon gl'Eroi .

Eug. (*Che sento !*) *Ros.* (*Oh Dio ! che ascolto !*

Tul.

Tul. Io ve l'hò sempre detto
Che non m'è mai piaciuta quella faccia.

Fai. Non c'è tempo da perdere.

Si condanni l'Indegno.

Al Tribunale io corro, e bilanciando

Il furto, che hà tentato.

L'ammalato ingannato

E il Zio tradito.

Lasciata in un cantone

La mia naturalissima Clemenza

Gl'intimo sù la faccia la sentenza. *(par.*

Tul. La Scena nà da esser seria. *(par.*

Eug. Voglio anch'io

Seguir l'Idolo mio finchè non vedo

La tua vita sicra

Ros. Ah mi predice il Cor fiera sventura. *(par.*

S C E N A XVII.

Camera con Tribunale in Prospetto, Candelieri, e Notaro seduto. Sedia distinta per Don Faina, ed altre Sedie all'intorno

D. Faino seduto, poi *Eugenia*, e *Rosina* che siedono al suolato, indi *Tulipano*, e finalmente *D. Mercurio*, ed il Cavaliere frà Guardie.

Fai. **T** Ant'è Signor Notaro

S'hà da fare il Processo

Al seduttor del femminino Sello. *(un Servo)*

Olà? vengano i Rei davanti al Giudice. *(par.*

Eug. Ah caro, se m'amate *(schino.)*

Al Conte perdonate *Ros.* E quell'altro me-

Fai. Sedete ragazzaccie a me vicino. *(siedono*

Mer. Si porrebbe saper cosa pretenda. *(le donne)*

Il Giudice da noi?

Fai. Ehi tracorante

Del Podestà il Sembiente, e del Notaro

Li-

L'autorevol presenza

Richiedono un tantin di convenienza.

Cav. Ma saprà il Signor Giudice

Ch'io fui sedotto da Coitui? Che il Conte

Fù sempre a D. Faina

Servitore ed Amico? *Eug.* Lo sentite?

Fai. Vi dico, che racete.

Conte, quanto la cosa sia così

Con voi placato io sono

Più non penso al passato, e vi perdono.

Eug. *(Ritorno à respirare)* *Mer.* Questo ne-
Prende cattiva piega. *(gozio)*

Fai. Signor Nipote ardito

Che Nipote non siete

E non foste giammai

Favorite di dirmi

In qual terra nasceste. *Mer.* In Tufo Antico

Fai. Scriva Signor Notaro.

Chi fu tua madre? *Mer.* Donna.

Fai. E tuo Padre chi fu? Presto rispondi.

Mer. Se hà fretta gli dirò

Che chi fosse mio Padre io non lo sò.

Fai. Figlio, che non conosci

Chi fu tuo Genitore.. Il tuo processo

Abbiamo terminato.. un rubbatore

Un Nipote falsario

Furfantaccio tu sei..

Scriva Signor Notaro i sensi miei.

Ombre degl'antennati

Che sosteneste un giorno

L'illustre grado mio..

Suggeritemi voi, che far degg'io..

Ma cos'è? Voi piangete.. Eh ragazzaccie,

Tutto pianto spregato.. In faccia al Reo

Io

Io che son Podestà pronuncia il voto :
Voglio ch'abbia Costui l'esilio a toto .

Per legge impreteribile

Scritta da miei Bisnonni

Il Podestà infallibile

Giudica il Reo così .

Sfracterur immediate

Da tutto il Territorio .

Cos'è? Voi sospirate *(alle Donne)*

Tacete frachettaccie

Che non finisce qui .

Se contro la Sentenza

Faceste quel ritorno

Un furca suspendatur

Pronuncierò quel giorno

Così le leggi offese

Giuro di vendicar. *(le donne piangono)*

Quelle lagrime amorose

Risparmiate o luci amate

Con quel pianto non sperate

Di destarmi in sen pietà .

Là nel libro degl'Esilj

La sentenza registrate

Ma che bestia di Notaro ,

Cosa diavolo vi fate?

Ragazzaccie impertinenti

Voi m'avete già peccato

Presto andate alla malora

Che Notaro disgraziato!

Son confuso son stordito

Son vicino à delirar. *(par. con Notaro)*

S C E N A XVIII.

Eugenia, Rosina, Don Mercurio, e Cavaliere

Cav. MA che imbroglio e mai questo!

Eug. **M** Io non lo so capire .

Mer.

Mer. Eh Conte, Conte

Se non son Don Geronio

Son nato in Rocca Secca

Con le mie convenienze :

Ros. Io ne son persuasa

Mer. Adorata Rosina gradireste

Di venirvene meco?

Ros. Ma ditemi chi siete?

Mer. Sposiamoci Carina, e non temete :

Ros. Per levarmi di casa

Di questo seccatore

Quasi, quasi farei . .

Mer. Che fareste mio ben? *Ros.* Vi sposerei .

Mer. Seguitatemi dunque

Eug. Almen da noi lontani rammentatevi

Ch'io rimango infelice.

Mer. Mi rido dell'esilio .

Non parto per adesso. Ei Signor Conte

Sapete che mi gira per la testa?

Cav. Parlate, e consolatemi .

Mer. Son uomo di parola. Don Faina

Resterà senza moglie .

Per forza, o per amore

Eugenia sarà vostra .

Cav. A voi mi fido *Eug.* Ma come . .

Mer. Riderete Conte mio *Ros.* Addio sorella

Eug. Ah mia Rosina addio *(par. D. Mer. e Ros.)*

S C E N A XIX.

Eugenia, Cavaliere poi D. Faina e Tulipano.

Cav. **S**E creder si dovesse

Alle parole di Costui potrei

Sperare d'ottenere la vostra mano .

Eug. Ah Conte mio ci lusinghiamo in vano .

Fai. Oh caro Signor Conte

Co.

Come voi siete quà? *Cav.* Hò ancora il vo'to
Ripieno di roffore
Perchè voi mi credeste un traditore .

Fai. Via quel ch'è stato è stato
Ma Rosina dov'è? *Eug.* Non sò. Poc' anzi
E' partita di qua *Fai.* Ehi Tulipano
Vanne al Caffè de Musici
E fa che nel Giardino
Si formi nel momento
Una festa di ballo strepitosa
Per onorar lo sposo con la sposa .

Tul. Sarà servito subito . (par.

Eug. (Ohimè che sento!) *Cav.* Oh Dio! che

Fai. Voi Contino, che siete (ascolto mai

Amico, e servitore
Di D. Faina, ch'è per prender moglie
Con tutta Convenienza
Condurrete la sposa nel Giardino
Senza però nemen toccarle un dito,
E ci farete grazia
Di fare il Testimonio
Al nostro Parentato, o matrimonio:

Cav. Son pronto à compiacervi:

Fai. Io vado avanti

A preparar il tutto. V' aspetto
Voi potrete servire di braccietto: (parte .

S C E N A XX.

Eugenia, e Cavaliere

Eug. **O** Ohimè! sono avvilita. Ogni spe-
ranza)

E' perdura per noi:

Cav. Bell' Idol mio

Quando voi non sdegnate
D' esser mia sposa, in questo punto istesso

La

La mia destra vi dono .

Eug. E Don Faina?

Cav. Spofati, che noi siamo

Eug. Dunquè la marò

Ecco vi dò di Spofa .

Cav. Ed io l' accetto

E d' esservi costante ancor prometto:

Ora andiamo in Giardino .

In vano griderà .

Eug. Ma che dirà il Tutore!

Cav. Avran li dei pietà del nostro amore .

S C E N A XXI.

Giardino illuminato vagamente per la festa
di Ballo con fedili nel mezzo, ed orchestra
per i Sonatori.

D. Faina con i suoi servi, che dispongono la fe-
sta poi Tulip . con i Sonatori, indi il Cavaliere
per il braccio ad Eugenia, e finalmente Don
Mercurio, e Rosina vestiti alla levantina

Fai. **E** Hi canaglia! Fate presto alli Servi

Ogni cosa preparate

Insolenti, se tardate

La mia sposa griderà .

Tul. Son già pronti i Suonatori

Padron mio non li vedete?

E fra poco quì ci avrete

Gl' abitanti, e i forastieri

Che si trovano in Città .

Fai. In orchestra ò miei Padroni

Accordate gl' istromenti

Ne vi sia chi si lamenti

Delle lor bestialità .

Cav. Non temete Eugenia bella:

Non temete vi sou' io .

Eug.

Eug. Ah Contino idolo mio
Il Tutor mi fa tremar .

Fai. Siete quà sposetta cara
Che vi par dell'apparato ?

Tul. Un marito più garbato
Non nel Mondo non si dà !

Fai. Principiate ò Sonatori
Un allegra sinfonia

siegue allegro e siedono

E la cara sposa mia
Quì si onori come v`a .

A 3 Viva viva Don Faina
Viva il nostro Podestà .

Mer. Star fenuta da Turchia
Per feder tua spunfalizia
Questa stara spusa mia
Te fenuta à salutar .

Fai. Signor Turco riverito *alzano*
Benvenuto , bentrovato
Ma chi mai ce l'`hà mandato
Questo brutto mustafà ?)

Tul. Io non l'`ho veduto mai
E non sò che bestia sia
Quella faccia è brutta affai
E mi dà da sospettar .

Mer. Permetter , che Mussulmano
Alle nozze assisterà

Eug. Faccia pur . *Fai.* Gli do licenza

Mer. Accostara spusa mia .

Ros. Sorellina in mia presenza

piano ad Eug.

Il Contin v'`hà da sposar .

Eug. E' Rosina ! *Cav.* E D. Geronio !

Eug. Cav. Chi l'`avrebbe mai pensato .

Fai.

Fai. Via facciamo il matrimonio .

Mer. Dar tua mano adesso quà .
Trende la mano di Eug. e la dà al Cav.

Fai. Hà sbagliato padron mio .

Mer. Zirch mi ! vecchio insolente .

Cav. Sì lo sposo suo son io .

Eug. Sì la sposa sua
Così piacque al Dio d'`amor

Fai. Signor non c'`accontento

Mer. Tagliar testa mammalucca
Stara tu vecchiaiaccia cucca
Ne dover costei sposar .

Tul. Io non fiato per paura :

Fai. State attento a quel ch'`io dico
Sappia lei che in Tufo Antico
D. Faina è Podestà .

Mer. Ros. Via tacierà , e non parlerà .

Tul. Bel marito , che voi siete

Fai. Ma furfanti ve n'`andate
Tutti adesso via di quà .

A 6. Oh che bello sposalzio
Oh che nozze stravaganti
Voi sapete ò cari amanti

si leva i baffi D. Mercurio

S'`io son degno di pietà !

Fai. Ma tu non sei più Turco ?

Mer. Ohibò son D. Geronio :

Fai. Briccone il Matrimonio
Per tutti quanti i titoli
Pecca di nullità

Ros. Io son Rosina vostra .

Fai. Sei tu fraschetta indegna .

Ros. Amor gran cose integra
Ed io con D. Mercurio

Mi

Mi velli maritar .
Tul. Non ferve che gridate .
Fai. Ma taci animalaccio .
Car. Non v'ad'rate amico
Fai. Voi fiete un surfantaccio

Tutt. La smania mi
 lo divora

Mi sento lacerar :
 Si sente
 Dal piacere dentro al petto
 Dalla rabbia
 Sento un caldo , sento un foco
 Che crescendo à poco a poco
 Questo cor incendierà .

26038



Tu
Fa
Ca
Fa

Tu